

**Paolo Albani
e Berlinghiero Buonarroti**
Aga magéra difúra.
**Dizionario delle lingue
immaginarie**
Bologna, Zanichelli, 1994, p. 478

Dall'esperanto alla lingua dei Puffi, c'è veramente di tutto in questo repertorio di lingue veicolari, internazionali, ibride, filosofiche, sacre, magiche, segrete, ludiche, aliene, animali, parodiche, adamitiche e gergali. Dalle bizzarre invenzioni di eccentrici visionari alle fin troppo serie proposte di dotti linguisti, passando per quelle attribuite in letteratura, in pittura, nel cinema o nei fumetti a popoli immaginari, le lingue elencate hanno tutte in comune di essere artificiali, ovvero inventate, non naturali. Il titolo, ad esempio, proviene dall'incipit di una poesia

che il protagonista del *Dialogo dei massimi sistemi* di Tommaso Landolfi scrive in una lingua completamente inventata che aveva appreso credendo fosse persiano. Il voluminoso tomo, proposto da Zanichelli nella sua prestigiosa collana di dizionari all'onestissimo prezzo di 48.000 lire, dopo una breve introduzione, uno schema sistematico ed un prospetto cronologico, snocciola le lingue in ordine alfabetico, ricorrendo al nome del loro autore se prive di denominazione e fornendo di ciascuna storia, caratteristiche, riferimenti bibliografici e qualche esempio. Voci sono dedicate anche a studiosi, argomenti connessi e ad alcuni "lemmi portanti" come "lingua artificiale", "lingua ausiliaria internazionale" e "lingua universale". Una vasta ed aggiornata bibliografia completa la pre-

gevole opera di cui, se proprio si volesse trovare una pecca, si potrebbe dire che qualche richiamo in più non avrebbe guastato, ma — si sa — i rimandi non bastano mai.

Aga magéra difúra è irrinunciabile strumento di lavoro per il linguista e per lo studioso di letteratura, e costituisce anche un raro esempio di opera di consultazione di godibilissima lettura, anche per l'irresistibile serendipità degli accostamenti alfabetici — nella sequenza principale e in bibliografia — fra i più disparati personaggi e contesti. C'è da essere orgogliosi che un'opera così ciclopica sia stata tentata per la prima volta proprio in Italia e dovremmo sentirci tutti (noi bibliotecari in prima fila) in dovere di dare una mano agli autori che, consapevoli che la vastità della materia

rende la loro opera un *work in progress*, invitano i lettori a segnalare loro le inevitabili omissioni.

Riccardo Ridi

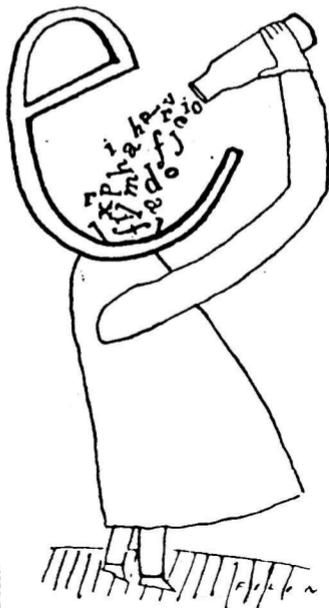


Foto: n